

Cultura & Tempo libero

Rovereto La mostra
Il Mart fa dialogare
Fortunato Depero
e Eugenio Tavolara

«Questa mostra realizza finalmente un progetto che risale a diversi anni fa. Quando vidi per la prima volta i cataloghi dedicati a Tavolara me ne innamorai e compresi subito le concomitanze e le potenzialità che c'erano tra i due artisti. Soprattutto negli anni tra le due guerre, hanno un percorso comune legato alla manifattura delle case d'arte». Esordisce così Nicoletta Boschiero, curatrice con Manolo De Giorgi di *Tavolara e Depero. La manifattura delle case d'arte*, presentando l'esposizione inaugurata ieri pomeriggio a Casa Depero. Organizzata dal Mart e visitabile fino al 14 settembre, l'iniziativa propone per la prima volta un confronto tra Eugenio

Tavolara e Fortunato Depero. «Depero con il suo sguardo futurista imbrocca dapprima una strada che lo porta a sperimentazioni piuttosto spinte — continua Boschiero — poi nel corso degli anni venti accade la concomitanza: entrambi gli artisti partecipano all'Esposizione universale parigina del 1925». Non esistono documenti che attestino un loro incontro, ma tra le opere esposte a Casa Depero si sprigiona una conversazione ideale: «Da un lato le grandi processioni di Tavolara. Dall'altro, le marionette di Depero che ricordano delle figurazioni molto precise».

Gabriella Brugnera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stillbach nel cuore

di MADDALENA VIALLI

«Stranieri in patria», così vengono definiti dalla casa editrice Marsilio gli autori italiani di lingua tedesca pubblicati con successo all'estero ma poco noti al pubblico italiano. Alcuni libri, soprattutto romanzi, di scrittori nati in Italia ma che parlano una lingua diversa dall'italiano sono dei veri e propri casi editoriali in paesi come la Germania, l'Austria e la Francia. È il caso di Sabine Gruber, nata a Merano nel 1963, insegnante a Venezia e a Vienna e autrice di romanzi pubblicati dal 1996 in Germania con una casa editrice di Monaco. Oggi la casa editrice Marsilio pubblica per la prima volta in italiano il suo ultimo romanzo *Stillbach o della nostalgia*, avviando con questo volume una collana che propone traduzioni di autori italiani di lingua tedesca e in futuro anche appartenenti ad altre minoranze linguistiche.

Tra le voci più incisive di una letteratura che racconta di una terra di confine e di un'identità da ricostruire, la meranese Sabine Gruber ha scritto un romanzo fortemente intrecciato alla storia dell'Alto Adige e dell'Italia attraverso le voci di tre donne provenienti dall'immaginario villaggio sudtirolese Stillbach. Leggendo non possono non venire in mente due romanzi molto recenti che hanno ottenuto un ottimo successo tra il pubblico italiano: *Eva dorme* di Francesca Melandri ed *Eredità* di Lilli Gruber. I tre racconti al femminile di Sabine Gruber narrano di un Alto Adige dimenticato, la storia di un territorio conteso nella sua identità molteplice, popolato da una «minoranza», se così si possono definire centinaia di migliaia di cittadini, bistrattata dall'Impero, dal regime fascista e oscurata dall'ombra del terrorismo negli anni Settanta. Il libro di Gruber racconta tutto questo, dell'intreccio tra i destini individuali e la politica, a volte così potente da determinare la felicità, l'amore e la nostalgia dei suoi protagonisti.

Il libro, che sarà in libreria dal

28 di maggio, racconta una doppia vicenda che coinvolge tre donne sudtirolesi: da una parte Clara che all'inizio troviamo su un treno diretto a Roma dove deve andare per occuparsi dei lasciti di Ines sua amica d'infanzia morta da poco, trasferitasi da Stillbach nella capitale tanti anni prima e che, nel suo viaggio, incontra Paul un professore che conosceva Ines forse meglio di chiunque altro. Parallelamente viene raccontato il passato di Ines e di Emma, entrambe fuggite dall'Alto Adige dopo l'occupazione nazista e giunte a Roma per lavorare, qui Emma sposerà poi il figlio del proprietario dell'albergo presso il quale aveva cominciato a pre-

stare servizio, una scelta che non le verrà mai perdonata dalla famiglia, soprattutto dal padre. «M'interezzava mettere a fuoco la condizione sociale delle donne sudtirolesi nel periodo tra le due guerre e in

quello coincidente con il secondo conflitto mondiale — ha raccontato l'autrice a proposito delle vicende narrate —. Mi sono ritrovata a studiare la storia dell'Italia e dell'Alto Adige cogliendone delle diffe-

renze significative: in Italia, al contrario della Germania, non c'è stato nessun processo di Norimberga e si è arrivati a banalizzare e quasi ridicolizzare l'esperienza totalitaria. In Sudtirolo i ricordi sono stati

**Sabine Gruber narra il Tirolo che fu
«Le donne, le minoranze e la guerra»**

La biografia Luisa Gretter Adamoli racconta gli abiti che hanno segnato 55 anni d'alta moda

«Anna Gaddo, una vita dedicata allo stile»

Una vita di stile. Uno stile di vita. Anna Gaddo 55 anni di alta moda (Curcu & Genovese, Trento, 312 pagine, 45 euro) è un libro di grandi dimensioni, di quelli «importanti», un portfolio patinato così come si conviene per un artista. Sì, perché Anna Gaddo, stilista trentina insignita Grand'ufficiale, onorificenza riconosciuta a pochissime donne in Italia, con forbice, aghi e tessuti è creatrice di un vissuto, di un sentire sociale alla pari di un artista.

Sfogliare le pagine che narrano la

sua storia, summa di creatività e sartoria (Anna entra ufficialmente nel mondo della moda nel 1969) è come immergersi nella metamorfosi femminile, nel consapevole mutamento della figura della donna avviatosi con la rivoluzione studentesca del Sessantotto. Non deve essere stato facile per l'autrice, la scrittrice Luisa Gretter Adamoli, scegliere tra le migliaia di schizzi, bozzetti, fotografie, rassegne stampa, fotografie quelle da pubblicare per realizzare l'armonico racconto «di uno stile di

vita», ormai da diversi anni anche con l'aiuto della figlia Cristina.

Quelli realizzati da Gaddo sono tutti abiti che testimoniano la sua capacità di mantenere il giusto equilibrio tra innovazione e sobria «classicità», tra essere e apparire, interiorità ed esteriorità proprie dell'universo femminile. Abiti indossati da miss Europa, dal jet set dell'alta moda internazionale, persino dalla moglie dello scia di Persia. Un sogno che si è realizzato ed è così che la stessa Gaddo dedica questo libro ai

L'atelier

La «bottega» del fashion ha sede in città nei pressi di via Valsugana

giovani «affinché non abbiano mai la paura di intraprendere il cammino, anche se difficile, verso cui si sentono portati».

E intanto, nell'atelier di Via Valsugana (oggi divenuta via Osservatorio), nell'immediata periferia di Trento, le annuali sfilate continuano a essere seguite da un pubblico attento, affezionato ed esigente, ma alla fine sempre gratificato e attratto dall'estro magnetico di Anna Gaddo.

Silvia Vernaccini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JORDAN BELFORT
**IL LUPO DI
WALL STREET**

DA QUESTO LIBRO IL FILM
di MARTIN SCORSESE con LEONARDO DiCAPRIO

CANDIDATO A 5 PREMI OSCAR

BUR
Rizzoli

IN LIBRERIA

